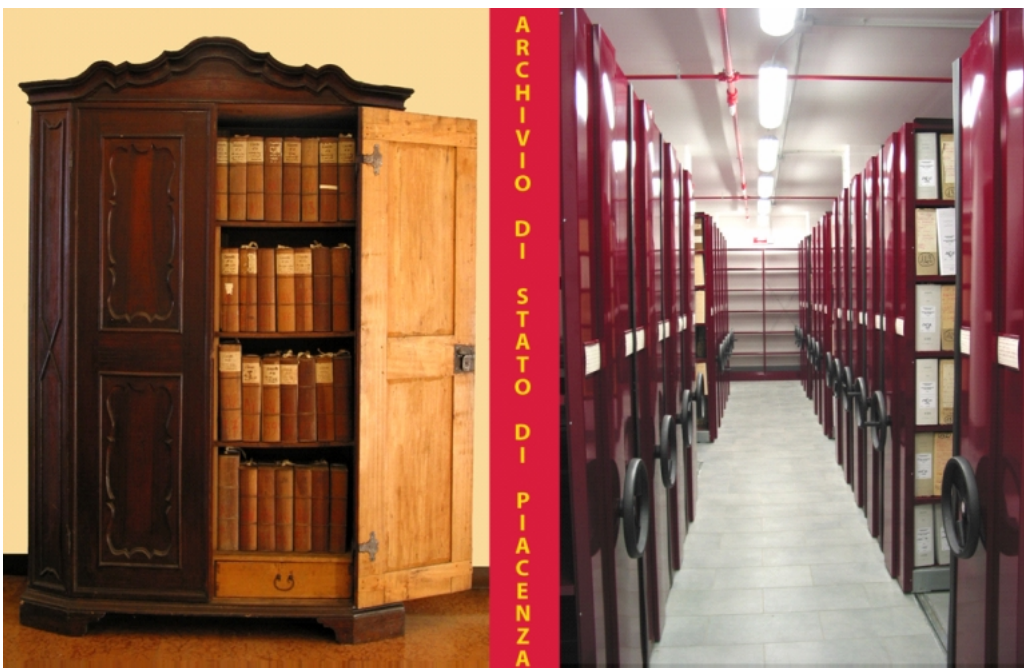


L'Archivio di Stato di Piacenza conserva gli archivi storici degli uffici statali della provincia e per deposito volontario, custodia temporanea, donazione o acquisto ogni altro archivio o raccolta documentaria di importanza storica. Rappresenta, in sostanza, un grande archivio pubblico di concentrazione che si informa ai criteri essenziali di tutela di un bene del patrimonio culturale nazionale qual è quello archivistico. La protezione in sedi adatte consente di svolgere, agevolmente e in condizioni di sicurezza, le attività di pulizia, di ordinamento e di inventariazione del materiale, per giungere all'esito naturale: la libera consultabilità.

Prima dell'Unità qualche Archivio di Stato esisteva già nei diversi stati italiani; nei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla fu istituito a Parma nel 1816 al posto dell'Archivio Segreto già Farnesiano. In precedenza figurava a Piacenza, come a Parma, un Archivio della Camera ducale locale conservato proprio nella cittadella viscontea e dal 1678, un Archivio Pubblico o Notarile. Essi s'accompagnavano e s'intrecciavano con l'Archivio «della comunità» o comunale. L'Archivio di Stato di Piacenza ha una storia relativamente breve e, prima di tutto, riassume in sé, comprendendoli, i due archivi che lo precedettero: quello della Comunità e quello Pubblico. Sebbene le leggi culturali del 1939 imponessero la creazione di un Archivio di Stato in ogni provincia, fu istituito come Sezione il 16 ottobre 1954 e assunse una propria fisionomia con colui che lo guidò dal 1961 al 1995, ossia il piacentino Piero Castignoli. Fino al trasferimento nel 1976 nel Palazzo Farnese dovette scontare un'assoluta penuria di spazi, limitati ad alcuni locali messi a disposizione dall'Amministrazione Provinciale. Purtroppo, oggi la circostanza si ripete obbligando a reperire una nuova e più capiente sede.



Il complesso di S. Agostino, Stradone Farnese, Piacenza

L'imponente monastero dei canonici Lateranensi fu realizzato nel XVI secolo e nei due secoli successivi accrebbe prestigio e dotazioni, legandosi, nel campo religioso e in quello dell'istruzione, a certa cultura riformatrice.

La chiesa subì danni nel XVIII secolo poiché utilizzata come ospedale militare nelle guerre di Successione e, infine, nelle campagne napoleoniche. Nel 1798 l'Ordine fu soppresso e l'intero complesso entrò nel prestito forzoso dovuto ai Francesi dal duca Ferdinando di Borbone il quale, per farvi fronte, vendette i beni ecclesiastici ai privati. Così fu per i beni dei Lateranensi, senz'altro tra i meglio amministrati dell'asse ecclesiastico; anche arredi, libri e oggetti d'arte furono messi all'asta. S. Agostino subì altre vicende fino a quando, nel 1863, passò al Demanio Militare e, fino al 1995, fu lungamente sede di caserma e poi dell'Ufficio di Leva.

Mentre la chiesa fu cominciata nel 1570 e terminata nel 1608, la costruzione del monastero va dal 1550, data del progetto, al 1573. Esso si articola in tre chiostri: uno rettangolare, uno centrale quadrato di 43 m di lato (il meglio conservato) e un altro della stessa grandezza, ricostruito nel lato sud dov'era il refettorio distrutto nel 1945. I loggiati in stile dorico, in gran parte tamponati, sono a pilastro e semicolonne nell'ordine inferiore e in quello superiore presentano loggette a bifora in stile ionico. Tra le parti salienti si notano: finestre con loggetta a serliana ossia a trifora soprastante 4 colonnine; grandi corridoi centrali, il principale dei quali, ora manipolato, che s'affacciava al piano terra verso l'orto, era detto "della prospettiva"; suggestiva scala ellissoidale con gradini a incasso sul lato ovest.



Un ricco patrimonio archivistico

Giacché conserva le testimonianze della vita e dell'amministrazione del territorio di Piacenza dal Comune medievale, l'Archivio di Stato è parte della memoria dei Piacentini. Oggi conta 174 complessi documentari comprendenti 416 partizioni o serie interne, per un'estensione di 10 chilometri, distribuiti in due sedi. Nel patrimonio conservato si contano 103.000 pezzi cartacei (sec. XII-XX) e 31.596 pergamene, (sec. X-XIX) oltre a mappe, disegni, microfilm e a 10.000 unità bibliografiche. Si possono citare: gli Archivi notarili di Piacenza e di Bobbio (1292-1884) con più di 30.000 pezzi; l'archivio storico del Comune di Piacenza (1806-1945) che conta 6.850 unità; l'Ospedale grande poi Ospizi civili di Piacenza (1271-XX sec.) e l'Ospedale di Cortenaggiore (sec. XVI fine-1954) che superano i 5.000 pezzi; la raccolta delle Mappe, stampe e disegni (sec. XVI-XX) pari a 6.493 unità di vario formato; il Catasto particellare della provincia di Piacenza (1821-1953) con 1.573 mappe originali e 3.900 registri; il Diplomatico degli ospizi civili (952-1839) che comprende circa 2-7.000 pergamene; gli archivi giudiziari di Nuovo Regime fino al 1960 in corso di riordinamento. Peculiare, infine, è la nutrita presenza di archivi privati gentilizi frutto di depositi e donazioni. Si possono citare quelli degli Scotti Douglas (sec. XII-XIX) nei rami di Fombio, di Samato e di Vigoleno (in tutto 2.600 pezzi cartacei e numerose pergamene), degli Anguissola di Vigolzone (1224-1960), dei Barattieri di S. Pietro in Cerro (1292-sec. XIX), Mandelli (1110-1868), Nicelli di Guardamiglio e di Montechino (1378-1874), Casati Rollieri (1057-1840), Pallastrelli (1162-1955) ecc.



Il trasferimento

La vicenda prende le mosse nel 1998, quando l'esigenza di mettere completamente a norma l'attuale sede in Palazzo Farnese (200 millesimi del compendio, con solo m² 1135 adibiti a depositi archivistici) si dimostrò insuperabile, soprattutto per l'impossibilità di ampliare, per motivi strutturali e architettonici, i magazzini come necessario ed urgente. L'Amministrazione degli Archivi di Stato pertanto individuò parte di un prestigioso compendio del demanio storico-artistico per realizzare al più presto magazzini complementari e, in prospettiva, la nuova unica sede dell'Archivio di Stato di Piacenza. Si tratta del Monastero di S. Agostino (ex Caserma gen. Cantore) posto al n. 35 dello Stradone Farnese, in zona ancora centrale in prossimità di un'ampia area comunale (già pertinente al monastero-caserma) oggetto di riqualificazione, al pari di un'altra sita poche centinaia più a est lungo lo stesso asse viario: l'ex Macello Municipale.

Dal 2000, pur nel mezzo di un processo lungo e complicato, l'ala est (la cd. stecca con due finestre a serliana) funziona come stoccaggio provvisorio del materiale archivistico (a partire da quello di nuovo accesso) e dal 2002 è stata sottoposta a ingenti lavori di adeguamento. Dopo avere proceduto al consolidamento dei solai e al ripristino della copertura, sono stati realizzati (e riempiti) nel 2007 i primi due depositi per oltre 2 Km e ne sono stati appaltati altrettanti. L'entità dell'intervento, il primo su un complesso monumentale tra i più bisognosi di recupero, e il favore che esso incontra nella città faranno del monastero un vero e proprio palazzo delle carte, l'Archivio dei piacentini. E ciò in un'area centrale e strategica - vicina al Politecnico e all'Urban Center - a stretta vocazione culturale.